



*Francesco Di Cristina*

N. 18 - 7 - 1896

M. 19 - 3 - 1961

R I E S I

*In Lui gli uomini ritrovarono  
una scintilla dell'eterno rubata ai cieli*

REALIZZANDOSI  
IN TUTTA LA GAMMA  
DELLE POSSIBILITÀ UMANE  
FECE VEDERE AL MONDO QUANTO POTESSE  
UN VERO UOMO  
E. LUI VIRTÙ E INTELLIGENZA  
SENNO E FORZA D'ANIMO  
SI SPOSARONO FELICEMENTE  
PER IL BENE DELL'UMILE  
PER LA SCONFITTA DEL SUPERBO  
OPERÒ SULLA TERRA  
IMPONENDO AI SUOI SIMILI  
IL RISPETTO DEI VALORI ETERNI  
DELLA PERSONALITÀ UMANA  
NEMICO DI TUTTE LE INGIUSTIZIE  
DIMOSTRÒ  
CON LE PAROLE CON LE OPERE  
CHE LA MAFIA SUA NON FU DELINQUENZA  
MA RISPETTO ALLA LEGGE DELL'ONORE  
DIFESA DI OGNI DIRITTO  
GRANDEZZA D'ANIMO  
FU AMORE

# **l'osservatore**

**politico letterario**

**CHE COS'É LA MAFIA?**



*Rivista mensile diretta da Giuseppe Longo*

---

Gaetano Martino, James D. Zellerbach, Longo,  
Pizzinelli, Zottoli, Camuncoi, Viscardini, Titta  
Rosa, Lanza, Bonaccorsi, Gessa, Disnan, Tarso

---

Spedizione in abbonamento postale - III Gruppo

**Anno III**

**Milano, Aprile 1957**

**Numero 4**

## SOMMARIO

Gaetano Martino  
*Pede nell'Europa*

James D. Zellerbach  
*La comunità occidentale*

Corrado Pizzinelli  
*Relazione sulla Spagna*  
(Lacciano di viaggio)

Paolo Tarso  
*Note*  
(Il centrismo, Giovanni Confi)

Giuseppe Longo  
*La nostra cara mafia*

Carlo Gessa  
*Ricordo di Zottoli*

Angelandrea Zottoli  
*Ritratto di Teresa Stampa*

Ezio Camuncoli  
*Spina come Ravenna*

Mario Viscardini  
*L'elettrone*  
*e la musica elettronica*

## LE RASSEGNE

Spectator  
*La politica economica*

Feruccio Dissan  
*La politica interna*

Paolo Tarso  
*La politica estera*

Emilio Mariano  
*Lettere al Direttore*

Orbilus  
*La scuola popolare*

G. T. R.  
*Letteratura politica*

Giovanni Titta Rosa  
*La narrativa italiana*

Giuseppe Lanza  
*Il teatro*

Alfredo Bonaccorsi  
*La musica*



*L'ingrediente inestimabile di ogni  
prodotto è l'onore e l'integrità  
di colui che lo produce.*

*Considera il suo nome prima di  
comprare.*

# SQUIBB

BIOLOGICI - CHEMIOTERAPICI - VITAMINICI

## FEDE NELL' EUROPA

*di Gaetano Martino*

Dire l'Italia e l'unificazione dell'Europa non significa porre un rapporto estrinseco tra l'Italia, da una parte, e il fine dell'unificazione dell'Europa, dall'altra, quale che sia la natura di questo rapporto, in quanto l'Italia, nell'ora storica in cui ha cominciato a risorgere sulle distruzioni e la sofferenza, ha fatto di questo fine non solo un postulato della sua politica internazionale ma un elemento essenziale della sua stessa ricostruzione interna. È questo, secondo il mio convincimento, il primo aspetto sotto il quale noi italiani possiamo, perchè lo dobbiamo, considerare il problema dell'unificazione dell'Europa in questa fase della storia del mondo. Grazie soprattutto alla chiaroveggenza di Alcide De Gasperi che ebbe in Carlo Sforza il suo più valido collaboratore — due uomini, Alcide De Gasperi e Carlo Sforza, i cui nomi noi non possiamo non associare affettuosamente nel nostro ricordo grato, devoto e ammirato riandando con il pensiero ai tempi in cui furono poste le basi di questo indirizzo politico — grazie alla visione organica e unitaria che del presente e dell'avvenire del popolo italiano ebbe Alcide De Gasperi, in una delle ore più buie e desolate della nostra storia, e al coraggio con cui egli la tradusse in azione concreta, noi abbiamo strettamente legato il problema della ricostruzione della nuova Italia democratica al problema della costruzione dell'unità dell'Europa sul piano economico, sociale e politico.

Molti aspetti e molte manifestazioni della politica italiana in questi anni sarebbero incomprensibili se non fossero valutati in relazione a questo legame. Si trattava di portare, dopo le disillusioni della guerra, tutta la vita italiana su un piano più alto e sicuro, atto a infondere fede agli italiani avviliti, a schiudere nuove e più promettenti prospettive alle loro aspirazioni e ad aprire una strada ai loro sforzi

## P R E M E S S A

Nelle pagine seguenti verrà presentata la storia della mafia dai più lontani presagi alla impressionante realtà di questi ultimi tempi. Verranno fatte sfilare insieme a caparbie e truci figure di mafiosi anche quelle, apparentemente rispettabili, di protettori, di manutengoli ed infine di utenti, a livello politico ed economico, dello stesso delittuoso fenomeno.

Ad inizio di un discorso sulla mafia va però detto che solitamente nell'animo di ogni siciliano albergano frammiste la memoria, tutt'altro che ripudiata, di atti mafiosi veri o attribuiti a propri antenati, e la speranza, talvolta neppure repressa, di potere personalmente in qualche modo venire collegati a quel passato.

Per avvertire la continuità di tali retaggi di costume, ci si può addirittura riferire alla cronaca spicciola. Può, ad esempio, avvenire che a favore di un inserviente del vostro ufficio voi vi siate adoperato, riuscendo nell'intento, a fargli assegnare, per motivate ragioni di servizio, una tessera di libera circolazione sui mezzi di trasporto urbani. Quella assegnazione, una volta ottenuta, verrà intesa come una donazione alla persona. Essa comporterà sì l'obbligo per il beneficiario di usare particolari omaggi al donatore, che poi è solo presunto tale, ma obbligherà il donatore stesso a mai più ritirarla al beneficiario. Egli dovrà inoltre impedire che altri possano permettersi di farlo, o solamente tentarlo, anche nel caso in cui il dipendente interessato venisse trasferito ad altro servizio per il cui disimpegno non è previsto l'uso di mezzi di trasporto.

Nel caso in cui ciò venisse osato, e il beneficiario venisse invitato a consegnare il documento di circolazione allo inserviente che è stato chiamato a subentrargli nel servizio, si scatenerrebbe un odio sen-

za quartiere perchè il donatore, se ha onore, dovrebbe sentirsi impegnato a conservare, o lasciar conservare, a qualunque costo, il beneficio concesso. Nè varrà considerare che la concessione non l'ha fatta il funzionario, ma l'ufficio.

In Sicilia il rapporto è tra uomo ed uomo. Invitare alla restituzione della tessera equivale a perpetrare una gratuita offesa che va considerata addirittura intollerabile quando il beneficiario è convinto di avere costantemente assolto gli omaggi dovuti. O equivale a confessare una impotenza personale - ci manca l'arma, ossia gliene manca l'animo - e quindi a meritare il pubblico disprezzo. Insistere nella richiesta, sia pure per eseguire ordini superiori, equivale ad infamia. Alle spalle del beneficiario non esiste il verbo del Dovere, e alle spalle del donatore non esiste lo Stato. Se alla fine la tessera verrà restituita all'ufficio, ciò avverrà con muto disprezzo, e meditando la punizione.

Si penserà che tutto ciò poteva verificarsi prima dell'arrivo di Garibaldi nell'isola, e che lo Stato unitario ha, nei successivi cento dieci anni, modificato le antiche strutture mentali formatesi al tempo della presenza dei vicerè di Spagna, quando alle spalle del beneficiario c'era, come spiegheremo, il Barone, vero detentore dei poteri estorti allo Stato, e lo Stato era soltanto la forma di un Diritto sepolto nelle nebbie del passato, una specie di sonno di Aligi che poteva essere interrotto dai furbi solo quando potevano <sup>Giovane</sup> ~~servire~~ le sue leggi capricciose per colpire i propri nemici. No. Si è invece fatta, con ciò che più sopra si è narrato, la spettroscopia di una diffusa coscienza popolare ancora vivente nel 1972.

Come essa sopravviva ancora oggi si cercherà di spiegare ricorrendo alla storia. Storia non solo di fatti e di episodi svoltisi nel tempo, ma anche di elementi psicologici e di tendenze etniche. Di ogni cosa

sarà bene conoscere e mettere a frutto i più lontani e indiretti presagi.

Ci sono realtà dure a spiegarsi o a modificarsi perchè esse sono abbarbicate a profonde ragioni. Cercheremo dunque di scoprire e di sciogliere questa ragioni. Ma si possono sciogliere i sedimenti di millenni? Senza cadere nel pessimismo disperato, ma coltivando invece un ottimismo pacato, cercheremo di rispondere a questo interrogativo.

Se, ciò nonostante, qualcosa o fars'anco molto non apparirà chiaro al lettore, quest'ultimo voglia considerare che la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ( comunemente chiamata "Commissione Antimafia"), dopo aver lavorato per dieci anni, nella sua relazione approvata dalla Camera dei Deputati nella seduta del 31 marzo 1972, e distribuita dopo le elezioni politiche del 7 maggio 1972, ha ammesso che "non è possibile dare indicazioni definitive circa le cause della mafia ed i rimedi idonei a combatterla".

Pollando al Terzo grande pilastro del potere mafioso e ad uno  
che incredibilmente è posto dalla stessa Commissione antimafia:  
forse dal Parlamento Italiano per indagare sulle varie attività Seel  
mafia e sui suoi componenti. Ma perché abbiamo dire che sta  
manente dimostrando ai suoi compiti presidiati perché non è  
più bettere quanto agli usi problem Seel Mafia se si continua  
il lavoro il perché, e tenuto in una inusuale angoscia - Non si  
più bettere se si pretende di salvare sotto scandalo contempor-  
aneamente, lo stato migliore siciliano e non riciclano da,  
partiti che contano off. in Italia, quando si fa benissimo  
che fu costoro stanno i capi di sfingenti Seel Mafia  
e che solo estirpando loro sarà possibile sabbellare  
la mafia in Italia, in Sicilia.

(L'Antimafia ha ormai cordato i suoi lavori in vedendo  
ben presto che i suoi risultati e porteranno alla totale  
condanna di un lavoro inestinguibile.

Giuseppe Arava, Michele La Fata, Vittorio Scalone

Ma svolgete per la nostra democrazia:

Mafia! problem si off! si ieri!

Ringrazio in modo particolare per gli aiuti datimi e le cortesie usatemi il prof. avv. Girolamo Bellavista, Ordinario di Diritto Penale nella Università di Roma; l'avv. Francesco Cosentino, Segretario Generale della Camera dei Deputati; il prof. avv. Giuseppe Montalbano già Ordinario di Diritto Penale nella Università di Palermo; l'ing. Mario Ovazza che é stato a capo del movimento cooperativistico in Sicilia; il prof. avv. Franco Restivo, già Ministro dell'Interno; il dott. Cesare Terranova, consigliere di corte d'appello e deputato membro della Commissione Antimafia; il dott. Aldo Vigneri, <sup>onorario di Cellarose</sup> consigliere di corte d'appello, e <sup>già</sup> giudice istruttore ~~del processo~~ <sup>istruttore del tribunale di Palermo</sup> incaricato del processo contro l'associazione operante negli U. S. A. col nome di <sup>inquinante</sup> in America nel processo a Joe Valachi. Ad essi aggiungo <sup>Costa Nostra</sup> col rimpianto di avere perduto un amico, il primo presidente onorario di Cassazione Avv. Giuseppe Guido Loschiavo che, ancora <sup>di provincia</sup> pretore nel 1931, fu il primo a interessare lo studente di liceo che ero allora al dramma della mafia in Sicilia.

Ringrazio infine per la collaborazione nella ricerca il prof. Giuseppe Carlo Marino, assistente ordinario alla cattedra di storia del Risorgimento nella facoltà di Magistero di Palermo, ed ora anche Incaricato di Storia Contemporanea.

## P R E M E S S A

Questa Storia della Mafia si pubblica nella lingua in cui fu scritta dopo essere stata pubblicata nel 1973 in lingua francese dall'editore Fayard, e nel 1974 in lingua spagnuola, e per l'America Latina, dagli Editores Emecé di Buenos Aires. Non appena apparve l'edizione Fayard il Cercle du Nouveau Livre la scelse per ristamparla nella collezione riservata ai propri soci.

Debbo quindi una spiegazione ai lettori italiani mentre ringrazio la Pan Editrice, e per essa l'amico Giuseppe Longo, per averne reso possibile ora la conoscenza in lingua italiana. La Librairie Fayard che possiede tutti i diritti di cessione all'estero si era rivolta ad altre case editrici ~~italiane~~ del nostro Paese, ma queste puntualmente non si sono sentite di accogliere l'invito. Quale genere di preoccupazioni o di riserve abbiano determinato tale rifiuto io francamente non so, e ne sono moderatamente curioso. Altri, più acuto di me, cerchi nell'ambiente politico, morale e psicologico del nostro Paese oggi.

Al lettore italiano mi limiterò a dire che, al contrario di ciò che ha ritenuto praticare la maggior parte degli autori di lavori sulla mafia editi in Italia io ho mirato - a conclusione di studi che durano da almeno un trentennio e sono collegati al mio insegnamento ufficiale di Storia del Risorgimento nella Università di Palermo - a stendere un lavoro storico che concedesse il meno possibile alle varie infatuazioni politiche o al morboso desiderio dello scandalo. Tocca al lettore stabilire se io sia riuscito o meno in questo mio proposito di non fare una storia ideologizzante.

Ed ho forse il dovere di dire alla fine, dato che c'è tanta varietà di interpretazioni del fenomeno mafioso, elencati puntualmente da Longo in un suo scritto del 1957, quale sia il risultato cui personalmente sono approdato.

Parlando parecchi anni fa nel grande salone dell'Istituto Lerici di Stoccolma (erano presenti anche i componenti del Comitato svedese ispirato da Danilo Dolci) suscitai sorpresa aff

"In Sicilia tutti siamo mafiosi, si tratta di quantità, anche il professore che vi sta parlando lo è in quota". Il professor Ponzanelli poi mi scrisse che gchi durarono nel tempo. In realtà la chiave del fenomeno è nel rapporto tra l'isola e l'individuo siciliano, un rapporto che mi sono sforzato di chiarire nel primo capitolo di questo lavoro. Altrove esso è comprensibile solo difficilmente, tranne che nel mondo mediterraneo perché di tale mondo l'individuo siciliano costituisce l'impasto irripetibile.

Ma se è così (e nell'isola va anche aggiunto che, nella eterna carenza dello Stato, il rapporto è solo fra uomo e uomo), cosa è da farsi per contenere il fenomeno quando esso assume pericolose manifestazioni sociali? Difficile è rispondere. Attingerò comunque a un mio ricordo scolastico. Presiedevo nel 1971 la commissione di maturità classica di Partinico (da un locale e lontano insediamento umano dell'epoca spagnuola si vuole che sia derivato il vivaio della "onorata società" di Sicilia. Cito, ma non prendo posizione) quando attirò la mia attenzione quanto in una tesi scolastica i maturandi Giuseppe D'Anna, Michele La fata e Vittorio Scalia avevano scritto: ~~"La Commissione Antimafia~~ "Passando al grande pilastro del potere mafioso vediamo che incredibilmente esso è posto dalla stessa commissione Antimafia formata dal Parlamento Italiano per indagare sulle varie attività della mafia e dei suoi componenti. La Commissione sta mancando clamorosamente ai suoi compiti perché non si può battere questo angoscioso problema della Mafia se si continua, e non si sa il perché, a tenerlo in una visuale angusta. Non si può batterlo se si pretende di salvare dallo scandalo contemporaneamente lo stato maggiore siciliano e non siciliano, dei partiti che contano oggi in Italia, quando si sa benissimo che fra costoro stanno i capi e i difensori della Mafia, e che solo estirpando loro sarà possibile debellare la mafia in Sicilia, in Italia".

Infatti chi ha potuto restare soddisfatto della conclusione cui giunse la relazione della Commissione Antimafia approvata il 31 marzo 1972 secondo la quale, dopo dieci anni di lavoro, "non è possibile dare indicazioni definitive circa le cause della mafia ed i rimedi idonei a combatterla"?

Ed allora? allora la parola torna al mio amico Giuseppe Lgn=

go: "In verità - egli afferma - neppure la deportazione di tutte le, in gran parte, incolpevoli popolazioni delle quattro provincie risolverebbe il problema, se dovesse restarvi il feudo senza strade, senza scuole, senza tribunali, e stazioni di carabinieri, solo percorso di tanto in tanto dalle chiacchiere della demagogia. Io penso che sia più facile e meno costoso deportare il feudo, l'analfabetismo l'ingiustizia. E importare l'autorità."

Importare l'autorità non significa automaticamente rinunciare alla democrazia, come certamente non credettero di rinunziarvi i governi che, prima del fascismo, adottarono leggi speciali per l'isola, o il procuratore generale Calenda o i funzionari delle prefetture e delle questure di Sicilia negli anni Settanta del secolo scorso che registrarono la fine terribile del brigantaggio siciliano. Si tratta solo di rendere inoffensiva quella parte della classe politica che è il sostegno della mafia, intesa come strumento di corruzione, giusta come bene hanno intuito i tre ragazzi di Partinico.